Comunicare l'angoscia: *angor* e corradicali nell'epistolario di Sidonio Apollinare

0. *Angor*: significato del termine

Il termine italiano "angoscia" rispetto al latino *angustia*, a cui è naturale ricondurre l'etimologia, si specializza nel solo senso legato all'emozione negativa, laddove il lemma latino è attestato sia con un significato proprio, riferibile alle ristrettezze, sul piano spaziale ed economico, sia con un'accezione traslata, che è poi quella che ritroviamo nell'esito italiano[1].

La lingua latina, d'altra parte, ha un termine, *angor*, che corrisponde al greco ἄχθος e rientra nello spettro semantico del 'dolore', del corpo e dell'anima. A questo proposito, nella voce *angor* del *Thesaurus*[2], è riportata la glossa di Festo (8.3):

> angor id est animi uel corporis cruciatus, proprie a Graeco ἄγχειν τὴν δειρὴν id est strangulatione dictus; unde et faucium dolor angina uocatur.

In effetti il termine *angor*, nell'accezione di 'dolore dell'animo', parrebbe attestato per la prima volta in Lucrezio, nel terzo libro[3], precisamente nella sezione in cui il poeta, definita la condizione mortale dell'anima, sottolinea la necessità di liberarsi

[1] Il *Thesaurus linguae Latinae* (s.u. *angustia*, 59.30 - 61.35) registra il senso traslato del termine come segue: IV *translate* 1: *de rebus quae animos hominum angunt uel unde se expedire difficile est (discrimen, periculum, necessitas)*.

[2] 49.46 - 49.81.

[3] La morte come angoscia è tema che domina la chiusa del terzo libro lucreziano: rinvio per questo aspetto a Segal 1990. Le occorrenze di *angor* in questa sezione sono: Lucr. 3.852 s.*: Et nunc nil ad nos de nobis attinet, ante / qui fuimus, <nil> iam de illis nos afficit angor*; 3.902 s.: *Quod bene si uideant animo dictisque sequantur, / dissoluant animi magno se angore metuque*; 3.991-993: *Sed Tityos nobis hic est, in amore iacentem / quem uolucres lacerant atque exest anxius angor / aut alia quauis scindunt cuppedine curae*. L'uomo è preda della sua angoscia, ma la paura della morte non ci riguarda se solo pensiamo che la morte porta via le gioie della vita, ma anche il desiderio che di esse possiamo avere. Senza esasperare l'atteggiamento patologico ravvisato da Perelli 1969 (in part. 75-138), è senz'altro evidente che la paura maggiore e più stringente che l'uomo di Lucrezio prova è quella della morte; non a caso le occorrenze di *angor* si concentrano alla fine del terzo libro, dove il poeta chiarisce che il vero inferno non è Acheronte, ma la vita stessa divorata dalle passioni, dall'amore e da quell'*anxius angor* che ci consuma: nella figura etimologica che rafforza la semantica di *angor* si concretizza la forza distruttiva delle *curae*. Alla fine del poema, nella descrizione della peste di Atene che semina ovunque morte torna il poliptoto *anxius angor*, che esprime il senso della profonda angoscia che si accompagna alla devastazione della moria: *intolerabilibusque malis erat anxius angor / assidue comes et gemitu commixta querela* (Lucr. 6.1158 s.). Per la figura etimologica in Lucrezio cfr. Dionigi 2005[3], 55-57, in part. 57: «Da segnalare infine la *iunctura* potente e

dall'angoscia della paura della morte[4]. Ma è senz'altro Cicerone ad offrire il maggior numero di occorrenze del lemma in connessione con l'idea di un dolore che affligge[5]. In particolare, appare quanto mai pertinente ai fini di questo mio percorso un *locus* delle *Tusculanae disputationes* (3.5), in cui l'Arpinate ferma l'attenzione sulle affezioni della psiche[6], giudicandole ben più impegnative di quelle fisiche:

> At et morbi perniciosiores pluresque sunt animi quam corporis – hi enim ipsi odiosi sunt, quod ad animum pertinent eumque sollicitant –, 'animusque aeger', ut ait Ennius, 'semper errat neque pati neque perpeti potest, cupere numquam desinit.'

Per Cicerone i *morbi animi* sono più insidiosi e in numero senz'altro maggiore di quelli fisici e cita a supporto un frammento tragico enniano, il fr. 174 J. Poco più avanti, inoltre, individua nella filosofia la medicina dell'anima, e di ciò fa oggetto di discussione nel terzo libro[7]:

> Est profecto animi medicina, philosophia; cuius auxilium non ut in corporis morbis petendum est foris, omnibusque opibus uiribus, ut nosmet ipsi nobis mederi possimus, elaborandum est.

È poi nel quarto libro delle stesse *Tusculanae*, al paragrafo 11, che Cicerone si sofferma sulla *perturbatio animi* definita secondo la dottrina di Zenone e denominata in maniera originale *animi commotio*[8]:

> Est igitur Zenonis haec definitio, ut perturbatio sit, quod πάθος ille dicit, auersa a recta ratione contra naturam animi commotio. Quidam breuius perturbationem esse adpetitum uehementiorem, sed uehementiorem eum uolunt esse, qui longius discesserit a naturae constantia.

Nel medesimo contesto, un po' più avanti, nel passare in rassegna le *aegritudines* che affliggono l'animo, l'Arpinate fornisce un'efficace definizione di *angor* e colloca questo lemma nell'ambito del lessico del dolore:

> Misericordia est aegritudo ex miseria alterius iniuria laborantis (nemo enim parricidae aut proditoris supplicio misericordia commouetur); angor aegritudo premens, luctus aegri-

originale *anxius angor* di 3.993 e 6.1158 che, in una nuova versione etimologica, sarà ripresa da Verg. *Aen*. 9.88 … *sollicitam timor anxius angit*».

[4] Una vera e propria requisitoria che parte dall'assunto che *nil igitur mors est ad nos* (Lucr. 3.830), e articola in forma diatribica un principio lucreziano che trova riscontro nella dottrina epicurea e rinvia alla *Lettera a Meneceo* (cfr. Price Wallach 1976). Questa sezione del poema, nell'argomentare la necessità di non cedere alla paura della morte, attinge a motivi che hanno funzione consolatoria (cfr. Kenney 2014², 26-28).

[5] Nell'intera produzione ciceroniana si trovano 22 occorrenze del sostantivo *angor* e 8 casi in cui ricorre la forma verbale, impiegata alla prima persona singolare e nella forma passiva. L'uso del verbo esprime una prospettiva personale, tant'è che lo troviamo una sola volta nel *Brutus* (§ 7) e per il resto nell'epistolario, dove *angor* connota lo stato d'animo che Cicerone, mittente dell'epistola, vuole comunicare al destinatario (su questo aspetto avremo modo di tornare più avanti).

[6] Per quanto concerne la riflessione filosofica sulle passioni come elementi che turbano la razionale condotta dell'esistenza, cfr. Brachtendorf 1997. Per questa sezione delle *Tusculanae disputationes* si rinvia a Graver 2002.

[7] La riflessione stoica sulle passioni e, in particolare, sul dolore consente a Cicerone di imbastire quella che si configura come una vera e propria *consolatio*. Per questo aspetto cfr. Koch 2006.

[8] Cfr. Graver 2002, 135 ss.; Koch 2006, 100 ss. Per un'analisi filosofica e lessicale di questa sezione del quarto libro è utile il rinvio a Torre 2025, in part. 389-402.

tudo ex eius qui carus fuerit interitu acerbo, maeror aegritudo flebilis, aerumna aegritudo laboriosa, dolor aegritudo crucians, lamentatio aegritudo cum eiulatu, sollicitudo aegritudo cum cogitatione, molestia aegritudo permanens, adflictatio aegritudo cum uexatione corporis, desperatio aegritudo sine ulla rerum expectatione meliorum[9].

Angor è, nella definizione ciceroniana, una sofferenza che preme (*premens*), un dolore che attanaglia. A conferire la sfumatura semantica al lemma è senz'altro il verbo da cui deriva *ango, angere* (solo nei grammatici è attestato un paradigma completo), da intendersi nell'accezione di "angustiare, opprimere"[10].

Per l'Arpinate, dunque, *angor* è un dolore che attanaglia, rientra tra i πάθη e Cicerone lo inserisce nel variegato quadro dei tipi di *aegritudines*[11]. Se si pone mente alla portata linguistica del lemma appare evidente che *angor* è l'esito di una percezione soggettiva dell'*affectus* come 'oppressione', come 'stretta al cuore'.

In questa sede, intendo fermare l'attenzione su un ambito preciso dell'occorrenza del lemma: concentrerò la mia indagine sull'uso di *angor* nell'epistolario di Sidonio Apollinare. Il mio obiettivo è quello di tentare di rintracciare, intorno alla percezione dell'angoscia, gli elementi riconducibili ad una dinamica della comunicazione che si attiva attraverso la dialettica io-tu sottesa nello specifico alla retorica epistolare. L'assunto di partenza di questo tipo di indagine nasce da una precisazione posta dallo stesso Sidonio in calce alla prima raccolta di *Lettere* allestita in sette libri[12], precisamente nell'epistola 18 che chiude questa prima silloge e la sottopone alla lettura e all'approvazione dell'amico Costanzo, che di essa è il destinatario:

commendo igitur uarios iudicio tuo nostri pectoris motus, minime ignarus, quod ita mens pateat in libro uelut uultus in speculo[13].

[9] Cic. *Tusc.* 4.18.

[10] Cfr. Ernout - Meillet 2001[4], s.u. *ango*, 33.

[11] Per un quadro di insieme sulle ricerche incentrate sul tema delle emozioni nelle letterature classiche, rinvio a Cairns 2022.

[12] Nel 477 Sidonio pubblicò un *corpus* epistolare in sette libri; ciò non esclude che i libri circolarono singolarmente: in particolare, questo sembrerebbe verisimile per il primo la cui pubblicazione risalirebbe al 469 (cfr. Köhler 1995, 8 s.). Secondo Hanaghan, invece, la pubblicazione dei primi sette libri sarebbe avvenuta in un unico blocco (Hanaghan 2019, 175). I libri 8 e 9 furono aggiunti al primo blocco successivamente: le lettere 8.1 e 9.1 segnano in maniera evidente nuove iniziative editoriali (per la lettera 9.1, in particolare, rinvio a Condorelli 2015). L'aggiunta seriore, rispettivamente verso il 479/480 e intorno al 482, dei libri 8 e 9 è chiaramente indicata dallo stesso autore (cfr. Vessey 2019), sì che appare chiaro che il *corpus* epistolare di Sidonio è il frutto di un preciso progetto letterario (cfr. Mathisen 2018), e risponde a criteri estetici e tematici (cfr. Gibson 2012). L'indicazione di una precisa scansione ecdotica del *corpus* proviene in effetti dal testo stesso: l'epistola 1.1 indirizzata a Costanzo (per un profilo prosopografico è utile il rinvio a van Waarden 2026, 59 s.) fa riferimento a un'operazione di raccolta ed edizione di 'un volume' di lettere messe insieme in maniera casuale, sulla scorta del modello di Simmaco e di Plinio: *Diu praecipis* […] *ut, si quae mihi litterae paulo politiores uaria occasione fluxerint* […] *omnes retractatis exemplaribus enucleatisque uno uolumine includam, Quinti Symmachi rotunditatem, Gai Plinii disciplinam maturitatemque uestigiis praesumptuosis insecuturus* (§1). Allo stesso Costanzo è indirizzata l'ultima lettera del settimo libro, con un riferimento alla prima raccolta di lettere inequivocabile: *a te principium, tibi desinet* (*epist*. 7.18.1). Per un quadro introduttivo relativo all'epistolario sidoniano, oltre al già citato lavoro di Hanaghan 2019, cfr. Luceri 2012; Mratschek 2017; Gibson 2020; in una prospettiva che focalizza le *Lettere* di Sidonio nell'ambito della tradizione dell'epistolografia tardoantica, cfr. Furbetta 2013; Furbetta 2016. Per un importante inquadramento della silloge epistolare sidoniana, con riferimenti bibliografici precisi e aggiornati, cfr. J. van Waarden, *General Introduction*, in van Waarden 2026, 1-29.

[13] *Epist.* 7.18.2.

Sidonio, in sostanza, affida all'amico dedicatario della raccolta i propri *pectoris motus*, consapevole che nella *scriptio* epistolare l'animo si rende manifesto come il volto nello specchio. Questo passo sidoniano, che trova preciso riscontro nella teoria retorica[14], conferisce alla lettera uno statuto peculiare, eleggendola come *medium* di comunicazione del sé, espressione della propria personale dimensione. I sidoniani *pectoris motus* sono riconducibili alla categoria dell'emozione, che Cicerone aveva definito *animi commotio*, e l'epistolario diviene un osservatorio privilegiato per definire i contorni di uno di essi.

1. *Angor* in Sidonio: l'angoscia per un amico

Volendo raggruppare le occorrenze del sostantivo *angor*, e dei suoi corradicali, nelle epistole sidoniane secondo il contesto di riferimento, possiamo individuare alcuni casi in cui il lemma definisce uno stato emotivo correlato alle sorti di un amico, ed esprime dunque il dolore stringente legato alle relazioni personali.

È nel segno dell'*angor* che si apre e si chiude la lettera 8.11 indirizzata a Lupo, retore di Périgueux, incentrata sulla morte dell'amico Lampridio[15], vittima di un feroce assassinio. L'affetto che lega Sidonio a Lampridio trova piena corrispondenza nell'angoscia scaturita dal suo tragico decesso:

> Lampridius orator modo primum mihi occisus agnoscitur, cuius interitus amorem meum summis conficeret angoribus, etiamsi non eum rebus humanis uis impacta rapuisset. hic me quondam, ut inter amicos ioca, Phoebum uocabat ipse a nobis uatis Odrysii nomine acceptus. quod eo congruit ante narrari, ne uocabula figurata subditum carmen obscurent. huic quodam tempore Burdigalam inuisens metatoriam paginam quasi cum Musa praeuia misi. puto hanc liberius offerri, quam si aliquid super decedentis occasu lugubre componens, qui non placebam per eloquentiam, per materiam displicerem[16].

La lunga epistola rievoca alcuni dettagli del legame di amicizia tra Sidonio e Lampridio e incornicia un carme composto diversi anni prima, espressione della comune passione per una poesia di cerchia fondata sulla *sodalitas*[17]; inoltre, un accurato ritratto di Lampridio ne esalta le qualità poetiche[18].

La lettera si conclude secondo una struttura circolare: Sidonio, nella sezione di congedo, torna a parlare del tragico decesso dell'amico, sottolineando il dolore che ne deriva e la necessità di dare sfogo a questa profonda afflizione:

> longiuscule me progredi amor impulit, cuius angorem silentio exhalare non ualui. tu interim, si quid istic cognitu dignum, citus indica, saltim ob hoc scribens, ut animum

[14] Demetr. *de eloc*. 227: σχεδὸν γὰρ εἰκόνα ἕκαστος τῆς ἑαυτοῦ ψυχῆς γράφει τὴν ἐπιστολήν. Καὶ ἔστι μὲν καὶ ἐξ ἄλλου λόγου παντὸς ἰδεῖν τὸ ἦθος τοῦ γράφοντος, ἐξ οὐδενὸς δὲ οὕτως, ὡς ἐπιστολῆς. Per un commento del *locus* sidoniano rinvio a van Waarden 2016, 263-265; van Waarden 2026, 225 s.

[15] Per un profilo di Lampridio, cfr. La Penna 1995; Wolff 2015. La lettera 8.11, la più lunga dell'ottavo libro, indirizzata a Lupo, retore noto solo da questa epistola sidoniana, è un articolato elogio dell'amico appena scomparso: per un commento, cfr. Zoeter 2020.

[16] *Epist.* 8.11.3. Per l'uso di *nomina ficta* nella cerchia sidoniana, cfr. Mathisen 1991.

[17] Per una lettura del carme, si rinvia a Onorato 2018.

[18] Il ritratto sidoniano tratteggia i contorni di un intellettuale che esprime le istanze estetiche e retoriche della tarda antichità. Per questo aspetto, cfr. La Penna 1995.

meum tristitudine grauem lectio leuet. namque confuso pectori maeror, et quidem iure, plurimus erat, cum paginis ista committerem sola. neque enim satis mihi aliud hoc tempore manu sermone consilio scribere loqui uoluere libet. Vale (§14).

Quello che qui vale la pena di segnalare è che, esattamente come aveva fatto nell'esordio della lettera, Sidonio sembra realizzare una sorta di equazione tra l'affetto per Lampridio e il dolore opprimente per la sua morte. È quello stesso affetto a cercare nella scrittura un conforto a quel dolore angoscioso che nel silenzio non ha avuto via d'uscita. Si tratta di una sorta di elaborazione intellettuale del dolore, che trova riscontro nella richiesta conclusiva a Lupo di una risposta epistolare, nella certezza che la lettura possa confortare l'animo appesantito dalla tristezza (*maeror* […] *plurimus erat*).

In questa chiusa si infittisce il ricorso al lessico del dolore: Sidonio dispiega nel breve spazio del congedo un ventaglio di sfumature che vanno dall'angoscia (*angor*), alla tristezza (*tristitudo*), alla mestizia (*maeror*). Nell'impiego dei vari termini colpisce l'uso di un astratto – *tristitudo* – che si presenta come ripresa di un conio apuleiano, attestato sia nell'*Apologia*[19] sia nelle *Metamorfosi* (3.11), dove compare insieme con *angor*: *omnem itaque de tuo pectore praesentem tristitudinem mitte et angorem animi depelle*[20]. Il passo del Madaurense potrebbe senz'altro essere presente alla memoria di Sidonio[21]; non è tuttavia da scartare l'ipotesi che l'uso di *tristitudo* nella lettera sidoniana sia l'esito di una contaminazione tra il *locus* apuleiano e il passo di un'epistola di Simmaco[22]: *neque enim fas sinit laeta officia obire lugentes. fortasse etiam uestram hilaritatem mea tristitudo contraheret; siquidem semper fieri amat, ut habitum mentis de amicorum ore ducamus*. Se il contesto della comunicazione epistolare come espressione dello stato d'animo autorizza a vedere nel *locus* sidoniano una ripresa di Simmaco, resta, infine, senz'altro più pregnante l'impiego, nel medesimo passo, di *angor* e *tristitudo*, come esito di un'elaborazione linguistica che risale al modello apuleiano.

Anche nel caso della lettera 8.6 lo stato d'animo di Sidonio è caratterizzato dall'angoscia scaturita dalla preoccupazione per un amico, Namazio, impegnato in una impresa militare contro i Sassoni. Ancora una volta l'impiego del lemma *angor* rinvia ad una 'angoscia' che è direttamente correlata all'affetto di Sidonio per l'amico:

sed dicas non esse tantum forte curanda quae perhorresco. id quidem uerum est; sed nec hoc falsum, quod his, quos amplius diligimus, plus timemus. unde nihilominus, precor, obortum tui causa sensibus nostris quam primum prospero relatu exime angorem[23].

[19] § 32: *nihil in rebus omnibus tam innoxium dices, quin id possit aliquid aliqua obesse, nec tam laetum quin possit ad tristitudinem intellegi*.

[20] Si tratta delle parole che i magistrati rivolgono a Lucio per lenire il dolore per lo scherzo subito in occasione dei riti in onore del dio Riso. Cfr. Graverini 2019, *ad locum*: «apparentemente un frammento di idioletto apuleiano» (240).

[21] La fortuna apuleiana nella tarda antichità è legata, in modo particolare, all'espressività del Madaurense, come mettono in luce gli studi sull'argomento (cfr., in particolare, Alimonti 1975; Stramaglia 1996). Ed è sulla falsariga dell'eredità linguistica che la memoria di Apuleio emerge nella prosa sidoniana: rinvio, in proposito, a Condorelli 2017a; Condorelli 2017b.

[22] *Epist.* 3.21. L'epistolario di Simmaco conosce una dibattuta ricezione in età tardoantica (cfr. Polara 1972) ed è senz'altro un modello dichiarato di Sidonio Apollinare. Su questo aspetto è utile il rinvio a Condorelli 2015; Fascione 2019; Fascione 2020.

[23] *Epist.* 8.6.17.

In questa epistola, che è in assoluto la più lunga del *corpus*[24], Sidonio dà uno spaccato realistico di un mondo che cambia e che il vescovo arverno individua, in una prospettiva storica legata alla teoria delle età del mondo, come fase della senescenza (*aetas mundi iam senescentis*). È inevitabile ricondurre questa prospettiva ad un duro confronto con gli 'altri', con i Barbari, Visigoti e Sassoni, che sono ormai parte integrante del mondo di Sidonio[25]. La datazione della lettera è controversa, ma probabilmente essa fotografa un momento storico che vede come ormai pienamente realizzata l'egemonia visigotica in Gallia e si può collocare forse nel 477/478[26]: l'angoscia per l'amico e per i rischi della sua impresa è di fatto l'angoscia del Gallo-romano, spettatore di un mondo che volge ormai alla fine. *Angor* è dunque una passione che nasce dallo sgomento di un cambiamento epocale, fonte di angoscia personale e collettiva.

Il dolore angoscioso legato alle difficoltà o alla morte di un amico lo troviamo espresso anche attraverso l'uso del verbo *ango.* A questo proposito, mentre sembra poco significativo il suo impiego nell'epistola 3.5, dove il verbo definisce lo stato emotivo di un amico arverno di Sidonio, Donidio, angosciato per aver subito l'onta dell'alienazione di una parte di un *praedium* di famiglia[27], appaiono decisamente più interessanti le altre due occorrenze della forma verbale, in cui il *focus* dell'*angor* è Sidonio stesso. Si tratta di due occorrenze che vedono l'uso del verbo nella forma attiva e con l'accusativo del pronome personale di prima persona: questa struttura sintattica imprime una prospettiva soggettiva, che fa sì che la dinamica comunicativa epistolare assuma una forte connotazione personale, espressione della dimensione del sé.

Si apre con l'espressione *angit me* la lettera 1.7 a Vincenzio: *Angit me casus Aruandi nec dissimulo, quin angat*. L'epistola è del 468 ed è incentrata sul processo di Arvando, nobile gallo-romano accusato di tradimento per avere trattato con Eurico all'insaputa dell'imperatore[28]. L'inizio della lettera è significativamente connotato dal verbo

[24] Per una lettura dell'epistola, cfr. Giannotti 2021.

[25] Nel V secolo la Gallia diviene un 'laboratorio' storico dell'incontro tra aristocrazia gallo-romana e *Barbari*: su questo aspetto un interessante quadro è in Mathisen 1993. Sul ritratto di popoli germanici nell'opera di Sidonio Apollinare, cfr. Gualandri 2000; Kaufmann 1995, in part. 79-219. La presenza dei Barbari nell'orizzonte esistenziale e culturale di Sidonio Apollinare è al centro dei volumi di Fascione 2019 e, più recentemente, di Egetenmeyr 2022.

[26] Il solo Loyen 1970b, 216 propende per una datazione bassa (469), mentre, a partire da Stroheker 1948, 194, si ritiene che la lettera sia del 477/478: per una messa a punto della questione, rinvio a Giannotti 2021, in part. 98 s.

[27] *Epist.* 3.5.2: *nunc autem uir alieni non appetens, sui parcus possessionis antiquae a se alienatae non tam damno angitur quam pudore; quam ut redimere conetur, non auaritiae uitio sed uerecundiae necessitate compellitur*. La lettera, indirizzata ad un tale Ipazio (noto solo da questa missiva sidoniana) è incentrata sul caso occorso all'amico Donidio (a cui è indirizzata l'*epist.* 2.9): l'angoscia di Donidio non nasce tanto dal danno economico subito, quanto dall'onta (*pudor*) del 'danno' sociale. Per una lettura della lettera 3.5 rinvio a Giannotti 2016, 164-171.

[28] La lettera fa riferimento al processo che si concluse a Roma nel 469, dinanzi al Senato: il *praefectus Galliarum* Arvando fu accusato di tradimento sulla base dell'intercettazione di un suo messaggio epistolare indirizzato al goto Eurico, per dissuaderlo dal fare pace con l'imperatore romano Antemio e per indurlo ad attaccare i Britanni, alleati dei Romani. La prospettiva posta ad Eurico era la spartizione della Gallia tra Visigoti e Burgundi. Il processo si concluse con la condanna a morte dell'imputato. Per le implicazioni giuridiche della vicenda, cfr. Pietrini 2014, in part. 209 ss.; Pietrini 2015; De Luca 2017. Per l'episodio, cfr. Teitler 1992; Mathisen 2003, 83-85; Harries 1994, in part. 13-15. Sulla base dell'identificazione del destinatario (Vincenzio) con un romano al servizio dei Goti, avanzata da Mathisen (126 s.), Delaplace 2015, 241-246 sottolinea il supporto offerto dal Nostro, all'epoca *praefectus urbi*, all'amico gallico caduto

angere, che circolarmente incornicia il primo periodo, denunciando il personale coinvolgimento in quello che Sidonio definisce *casus Aruandi*: "Mi angoscia la rovina di Arvando e non nascondo affatto che mi angosci".

Il caso politico del tradimento di Arvando, con la sua conseguente rovina, è dunque per Sidonio motivo di angoscia: l'iterazione del verbo, sgradevole in italiano, enfatizza nel testo latino l'*incipit* di un'epistola in cui una questione di carattere politico assume un rilievo emotivo personale; è per questa ragione che Sidonio, all'epoca dei fatti impegnato a Roma come *praefectus urbi*, vi dà evidente risalto. Subito dopo, infatti, egli dichiara il proprio legame affettivo con l'imputato, ponendo a lode dell'imperatore il fatto che tolleri che si possano amare anche i condannati, infatti – continua Sidonio – *amicus homini fui*, facendo ricorso ad un perfetto (*fui*) che denuncia l'interruzione dell'*amicitia*, ma non, evidentemente, dell'affetto (*amor*)[29].

La locuzione *angit me* posta all'inizio della missiva, giudicata dalla Harries una innocua ripresa del modello pliniano[30], di fatto ne connota inevitabilmente il tono, con una precisazione preliminare dello stato d'animo del mittente che fornisce al destinatario una chiave di lettura di quanto segue e, soprattutto, conferisce al dialogo epistolare quella funzione di comunicazione personale che restituisce il senso del contatto a distanza tra i due corrispondenti.

Anche l'epistola a Petreio, la 4.11, presenta la medesima locuzione incipitaria:

> Angit me nimis damnum saeculi mei nuper erepto auunculo tuo Claudiano oculis nostris, ambigo an quempiam deinceps parem conspicaturis[31].

La lettera è probabilmente del 471[32] ed ha una funzione consolatoria ed eulogica nei confronti del defunto Claudiano Mamerto, zio del destinatario e amico lionese di Sidonio, l'unico di cui l'epistolario include una lettera (*epist.* 4.2) insieme con il *rescriptum* (*epist.* 4.3). Il legame tra i due è intenso: a Sidonio Claudiano dedica il suo *de statu animae*, salutandolo come *uir doctissimus* e celebrandone le qualità intellettuali fino ad esaltarlo, nella *epistula praefatoria*, come *ueteris reparator eloquentiae*. Sidonio, dal canto suo, esprime nella 4.3 il vivo apprezzamento per le doti retoriche e filosofiche dell'amico, e con toni analoghi si pronuncia nei suoi confronti nella lettera 5.2 a Ninfidio. Non sorprende dunque che la lettera sidoniana – scritta per manifestare il proprio cordoglio al nipote Petreio – si apra nel segno di un dolore che attanaglia (*angit me*), mossa da uno stato di angoscia dettato dal lutto, cui Sidonio dà voce attraverso il conforto della parola poetica portata con l'epitaffio in falecii per l'amico morto.

Volendo soffermare l'attenzione sulla locuzione *angit me*, vale la pena osservare che il sintagma conosce un'attestazione precipuamente epistolare, e – credo – questo

in disgrazia; la studiosa mette in relazione questo aspetto con il fatto che Sidonio si assentò da Roma al momento del processo, e poi, dopo la prefettura urbana, si allontanò definitivamente dalla vita politica. Per una lettura dell'epistola, rinvio al lavoro di Köhler 1995, in part. 229-257.

[29] Più avanti, nella stessa epistola (*epist.* 1.7.6), Sidonio torna sul motivo dell'amicizia e spiega come questo legame lo abbia spinto a dare anche consigli ad Arvando su come condurre la propria difesa.

[30] Harries 1994, 14, n. 33.

[31] Per un commento della lettera, cfr. Amherdt 2001, 279-303.

[32] Questa è la datazione proposta da Amherdt 2001, 279 s., a fronte dell'oscillazione cronologica indicata da Loyen (471-472 o 474-475), che comunque propende per l'inverno del 471-472 (Loyen 1970a, 252).

non può essere registrato come un dato casuale. Oltre che in Sidonio, il nesso *angit me* ricorre, prima di lui, in due epistole pliniane[33] e in una lettera di Agostino[34].

Troviamo l'espressione, ancora, in Remigio di Reims, contemporaneo e corrispondente di Sidonio[35], in una lettera, forse del 507, pervenutaci nella collezione delle *Epistulae Austrasicae* (1.1 Malaspina)[36]:

> Angit me et satangit uestrae causae tristitia, quod gloriosae memoriae germana uestra transiit Albochledis; sed consolari possumus, qui talis de hac luce discessit, ut recordatione magis suscipi debeat, quam lugeri.

L'epistola, indirizzata a Clodoveo per consolarlo della perdita della sorella Albocleda, sembra guardare proprio al modello sidoniano della lettera su Arvando, ripresa attraverso l'iterazione in epanalessi di *angit*; mentre, nel tono, la *consolatio* per la morte di un congiunto può essere messa in correlazione con la lettera a Petreio per la morte di Claudiano Mamerto.

Da questa ricognizione emerge in modo evidente che la locuzione *angit me* conosce un uso prettamente epistolare e, trovandosi spesso in posizione incipitaria, definisce in qualche modo la *Stimmung* della missiva: il carattere eminentemente personale e soggettivo della comunicazione epistolare dà ragione di un avvio che fornisce, di fatto, la connotazione emotiva della lettera, pertanto l'espressione *angit me*, nel momento stesso in cui indica lo stato emotivo del mittente, dà un'indicazione precisa circa la funzione della lettera.

2. L'angoscia per la situazione politica

A costituire il nucleo tematico senz'altro più compatto sono tuttavia le attestazioni di *angor* e del corradicale *anxius* in lettere incentrate sulla situazione politica dell'Arvernia, la diocesi episcopale di Sidonio, stretta dall'assedio del visigoto Eurico dal 471 al 475 e, infine, ceduta nel 475 dall'imperatore Giulio Nepote in cambio della Provenza, attraverso la mediazione di quattro vescovi[37]. Questo gruppo di occorrenze lega

[33] *Epist.* 5.5.2: *angit me super ista casus ipsius: decessit ueteri testamento, omisit, quos maxime diligebat, prosecutus est, quibus offensior erat*; 7.19.1: *Angit me Fanniae ualetudo*. La prima occorrenza si trova in una lettera a Novio Massimo, in cui si annuncia la morte di Gaio Fannio (cfr. Sherwin-White 1966, 320 s.); la seconda è segnata in *incipit* dall'angoscia per la malattia di Fannia (cfr. Sherwin-White 1966, 424-426).

[34] *Epist.* 143.3: *cum ergo non, sicut quidam carissimi mei putant, nulla uel pauca sed potius plura fortasse, quam etiam maledici opinantur, uerba dixerim, quae mallem reuocare, si possem, non mihi tulliana illa blanditur, qua dictum est:* nullum umquam uerbum, quod revocare uellet, emisit [Cic. *fr. inc.*], *sed* ***angit me*** *plane horatiana sententia*: nescit uox missa reuerti [Hor. *ars* 390].

[35] Al vescovo di Reims Sidonio indirizza la lettera 9.7, per cui rinvio a Condorelli 2021. Per un profilo prosopografico di Remigio di Reims, cfr. *PLRE* 2, 938, s.v. «Remigius 2».

[36] La silloge delle *Epistulae Austrasicae* riunisce 48 lettere della fine del quinto e, soprattutto, del sesto secolo. L'unico codice che le tramanda è un manoscritto vaticano del nono secolo (BAV, Pal. Lat. 869). All'inizio della raccolta si trova l'indicazione *Epistolae Remigii et aliorum* e, di fatto, sono di San Remigio le prime quattro lettere. Per il testo delle lettere, si rinvia a Malaspina 2001; per la formazione della silloge, cfr. Barrett - Woudhuysen 2016.

[37] Per gli eventi legati alla pressione visigotica in Gallia dopo l'ascesa di Eurico, rinvio, *e. g.*, a Harries 1994, 222-242; Gillett 1999; Delaplace 2015, 251 ss.; un profilo del re visigoto secondo la testimonianza di Sidonio si trova in Fascione 2019a, 62-72.

inevitabilmente la percezione dell'*angor* al decadere della situazione contingente, sì che il nuovo corso della storia segna inevitabilmente "un'epoca di angoscia"[38].

Gli anni del cosiddetto assedio visigoto dell'Arvernia sono vissuti da Sidonio nel segno di una eroica e angosciosa resistenza allo straniero: è questo il tono delle lettere che vi fanno riferimento. A questa fase segue la straziante angoscia della cessione pattuita dall'imperatore e vissuta come un drammatico sacrificio da parte di Sidonio.

Nel pieno dell'assedio visigoto, nel 471-472 o nel 474-475, Sidonio invia la lettera 3.4 a Magno Felice[39], a cui il Nostro è legato da un profondo vincolo di amicizia, testimoniato dal fatto che a lui sono destinate diverse lettere[40] e, soprattutto, Magno Felice è il dedicatario della raccolta dei cosiddetti *carmina minora*[41]:

> Gozolas natione Iudaeus, cliens culminis tui, cuius mihi quoque esset persona cordi, si non esset secta despectui, defert litteras meas, quas granditer anxius exaraui. oppidum siquidem nostrum quasi quandam sui limitis obicem circumfusarum nobis gentium arma terrificant. sic aemulorum sibi in medio positi lacrimabilis praeda populorum, suspecti Burgundionibus, proximi Gothis, nec impugnantum ira nec propugnantum caremus inuidia (§ 1).

L'epistola si apre nel segno dell'angoscia per una situazione politica che Sidonio definisce di accerchiamento, tra i sospetti dei Burgundi e la pressione dei Goti: genti armate circondano la sua città (*circumfusae*) e l'Arvernia è divenuta *limitis obiex*, baluardo di confine. L'angoscia deriva dunque dal terrore dell'assedio militare (*arma terrificant*), che fa della diocesi di Sidonio una *lacrimabilis praeda* stretta nella morsa di due popoli rivali, Burgundi e Goti.

Ancora, nella lettera 9.4 a Greco, vescovo di Marsiglia (databile forse al 473), Sidonio, dopo avere fatto riferimento alle difficoltà di mantenere viva la corrispondenza epistolare per via della situazione contingente, porge una parola di conforto a Greco per gli *angores* da lui patiti a causa delle difficoltà di alcuni confratelli:

> nam quod nuper quorumpiam fratrum necessitate multos pertuleritis angores, flebili ad flentes relatione peruenit. sed tu, flos sacerdotum gemma pontificum, scientia fortis fortior conscientia, minas undasque mundialium sperne nimborum, quia frequenter ipse docuisti, quod ad promissa conuiuia patriarcharum uel ad nectar caelestium poculorum per amaritudinum terrenarum calices perueniretur. 3. uelis nolis, quisque contempti mediatoris consequitur regnum, sequitur exemplum. Quantumlibet nobis anxietatum pateras uitae praesentis propinet afflictio, parua toleramus, si recordamur, quid biberit ad patibulum qui inuitat ad caelum (§ 2 s.).

Il conforto si esplica attraverso la com-passione, espressa dalla figura etimologica (*flebili ad flentes relatione*) con cui Sidonio associa al racconto lacrimevole che ha ricevuto le proprie stesse lacrime. Subito dopo incoraggia Greco a trovare la forza nella propria dottrina (*scientia*) e nella propria coscienza (*conscientia*) di cristiano, ovvero nella consapevolezza che si giunge al convito dei patriarchi e al nettare delle coppe celesti attraverso i calici delle terrene amarezze.

[38] Riprendo il titolo del denso libello di Dodds 1970.

[39] Per una lettura dell'epistola, cfr. Giannotti 2016, 158-164.

[40] *Epist*. 2.3; 3.4; 3.7; 4.5; 4.10.

[41] Per una lettura del carme 9, *praefatio* e dedica della raccolta poetica, cfr., da ultimo, Santelia 2023, 5-38.

Sull'esempio di Cristo, che, fattosi uomo, subì la passione e la morte, per mostrare al mondo la via della vita eterna, Sidonio trasfigura le terrene *amaritudines*, le *anxietatum paterae*, nella certezza escatologica garantita dalla fede cristiana.

Il clima di tensione politica si misura anche sulla base di eventi non direttamente riferibili alla situazione personale di Sidonio: è il caso della lettera 5.6 al cugino Apollinare databile probabilmente all'inizio dell'autunno del 474[42]. L'epistola si apre nel segno dell'angoscia che Sidonio ha avuto modo di riscontrare in Taumasto, fratello del destinatario, afflitto dalla recente perdita della moglie, ma non di meno dalla situazione dello stesso Apollinare[43]. A questi, appunto, Sidonio scrive dello stato di angoscia in cui ha trovato suo fratello Taumasto, in occasione di una visita a Vienne (*maestissimum inueni.* […] *pro te tamen parum minus anxius erat*) per un'accusa di tradimento mossa ai danni di Apollinare presso il *magister militum* burgundo Chilperico. Appare evidente come il clima di tensione politica, alimentato da sospetti e accuse, caratterizzi la situazione politica dell'ultimo scorcio del V secolo, dominato da quello che Sidonio definisce in maniera icastica *turbo barbaricus*: nella prospettiva dell'aristocrazia gallo-romana il nuovo assetto territoriale e politico comporta un tormentato adattamento, che passa attraverso l'angoscia della perdita e la paura di ritorsioni.

Sul piano personale è senz'altro l'esito infelice delle vicende arverne a determinare quella condizione di afflizione, a cui in più occasioni dà voce Sidonio. Il momento di maggiore sconforto coincide con la fase immediatamente successiva alla cessione dell'Arvernia, a seguito della pace del 475, stipulata dall'imperatore Giulio Nepote con il re visigoto Eurico. La prima immediata conseguenza per Sidonio, che da vescovo si era eroicamente opposto all'assedio euriciano, è la *relegatio* a Livia: è da qui che Sidonio scrive la lettera 9.3, databile verso il 476, indirizzata a Fausto vescovo di Riez, che della pace del 475 era stato uno dei negoziatori. La lettera è un misto di amarezza e sconforto per la situazione personale, uniti al risentimento per una cessione che sacrifica l'Arvernia. Particolarmente significativo, e al tempo stesso problematico, ai fini del percorso legato ad *angor* è il paragrafo 3:

> praeter hoc ipsa mens nostra domesticis hinc inde dispendiis saucia iacet; nam per officii imaginem uel, quod est uerius, necessitatem solo patrio exactus, hoc relegatus uariis quaquauersum frangor angoribus quia patior hic incommoda peregrini, illic damna proscripti. quocirca soluere modo litteras paulo politiores aut intempestiue petor aut inpudenter aggredior, quas uel ioco lepidas vel stilo cultas alternare felicium est. porro autem quidam barbarismus est morum sermo iucundus et animus afflictus.

Il passo si apre e si chiude nel segno dell'afflizione dell'animo (*mens saucia - animus afflcitus*): a determinare uno stato di angoscia è proprio la *relegatio* (*solo patrio exactus, hic relegatus*).

Il testo è qui citato secondo l'edizione Anderson[44], che, insieme alle altre edizioni

[42] Per la datazione e per tutte le questioni relative all'epistola, rinvio a Marolla 2023, 168-187.

[43] *Epist.* 5.6.1: *Cum primum aestas decessit autumno et Aruernorum timor potuit aliquantisper ratione temporis temperari, Viennam ueni, ubi Thaumastum, germanum tuum, quem pro iure uel sanguinis uel aetatis reuerenda familiaritate complector, maestissimum inueni. qui quamquam recenti caelibatu granditer afficiebatur, pro te tamen parum minus anxius erat: timebat enim uerebaturque, ne quam tibi calumniam turbo barbaricus aut militaris concinnaret improbitas*.

[44] Anderson 1965.

moderne dell'epistolario[45], rispetto all'edizione Lütjohann[46], accoglie una proposta congetturale di emendazione avanzata da Wouveren *frangor angoribus* al posto del tràdito *fragoribus*. La congettura ripristina l'assetto sintattico integrando un verbo principale (*frangor*) e restituisce, rispetto a *fragoribus*, un riferimento allo stato d'animo di Sidonio, prostrato dalla sottomissione ad Eurico, che lo vede costretto alla *relegatio* nella fortezza di Livia.

Bisogna dunque mettere in conto che il lemma *angor* in questa occorrenza è l'esito di un intervento emendatorio di natura congetturale, ancorché supportato dal tono generale del passo. La precisazione appare doverosa, tanto più che, come altrove ho ipotizzato[47], non è da escludersi la possibilità di leggere il testo secondo la versione tràdita e con un assetto plausibile sul piano sintattico. Quest'ultimo aspetto può essere risolto accogliendo nel testo la lezione *hic relegor* presente in una parte dei testimoni, in luogo di *hoc relegatus*: ciò consente di avere un verbo principale che regga la struttura della frase. A questo punto, è possibile mantenere il lemma *fragoribus* tramandato da tutti i codici:

> solo patrio exactus, hic relegor uariis quaquauersum fragoribus quia patior hic incommoda peregrini, illic damna proscripti.

Resta *difficilior* la semantica di *fragor* nel contesto del passo: se il sostantivo è correlato al suono che scaturisce come *effectus frangendi*, non è da escludersi che qui possa essere impiegato secondo un'accezione traslata[48], per cui i *fragores* qui intesi da Sidonio sarebbero gli effetti di un mondo che va in pezzi, un mondo in cui il vescovo gallo-romano vive la condizione di *relegatus* in patria.

Alla *relegatio* fa seguito nel 476 l'esilio a Bordeaux: è da qui che, in una situazione di maggiore distensione rispetto alla *relegatio* liviana, scrive all'amico Lampridio l'epistola 8.9[49]:

> quid multis? merito me cantare ex otio iubes, quia te iam saltare delectat. quicquid illud est, pareo tamen, idque non modo non coactus uerum etiam spontaliter facio; tantum tu utcumque moderere Catonianum superciliosae frontis arbitrium. nosti enim probe laetitiam poetarum, quorum sic ingenia maeroribus ut pisciculi retibus amiciuntur; et si quid asperum aut triste, non statim sese poetica teneritudo a uinculo incursi angoris elaqueat. necdum enim quicquam de hereditate socruali uel in usum tertiae sub pretio medietatis obtinui (§ 2).

All'amico che gli chiede di dare voce alle sue *chordae lyricae* Sidonio risponde con un carme dalla tessitura raffinata e complessa, in cui il riuso del modello di Virgilio bucolico, alluso anche nell'espressione *ex otio iubes*, lascia intravvedere in filigrana

[45] Loyen 1970b; Bellès 1999.

[46] Nell'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica* (Lütjohann 1887) troviamo il testo tràdito *hoc relegatus uariis quaquauersum fragoribus quia* […] con la segnalazione, in apparato, della congettura di Wouweren *frangor angoribus* in luogo della lezione *fragoribus*. Mohr 1895 stampa *hoc relegatus uariis quaquauersum feror angoribus quia* […], accogliendo la congettura *angoribus* ma ipotizzando *feror* in luogo di *frangor*.

[47] Condorelli 2026.

[48] Cfr. *ThlL*, s.u. *fragor*, 1233.22 - 1236.48.

[49] La lettera è precedente alla 8.11, già presa in considerazione per una occorrenza di *angor* e relativa alla morte violenta dell'amico Lampridio.

un'incrinatura in quello che doveva essere un elogio del visigoto Eurico[50]. Ciò che qui conta è che nella sezione premessa al carme Sidonio fa riferimento alle mutate condizioni che a Bordeaux offrono l'*otium* necessario per dedicarsi alla poesia, in una ritrovata serenità, la sola condizione per comporre poesia, dal momento che gli *ingenia* dei poeti restano imbrigliati dalla mestizia, come i pesci restano intrappolati nelle reti e la *teneritudo poetica* fa fatica a liberarsi dai lacci dell'angoscia.

Sidonio si trova sempre a Bordeaux quando scrive al monaco Cariobaudo la lettera 7.16:

> Facis, unice in Christo patrone, rem tui pariter et amoris et moris, quod peregrini curas amici litteris mitigas consolatoriis. atque utinam mei semper sic recorderis, ut sollicitudines ipsas angore succiduo concatenatas, qui exhortator attenuas, intercessor incidas! (§ 1).

Nella funzione apparentemente banale dell'accompagnamento del dono di un oggetto (un cappuccio da monaco), la lettera acquista, nella sua brevità, un valore importante come testimonianza dello stato di afflizione di Sidonio. L'epistola è riconducibile alla fine dell'inverno del 477[51]. L'incipit definisce il carattere della relazione epistolare che lega Sidonio a Cariobaudo, dal quale ha ricevuto una lettera consolatoria (*litterae consolatoriae*) che ne ha mitigato gli affanni. Salutato come *unicus in Christo patronus*, Cariobaudo è un abbate (di origine germanica, stando al nome, ma non ariano), che deve avere offerto un sostegno a Sidonio, non solo consolandolo, ma probabilmente con una vera e propria intercessione presso il re visigoto Eurico. L'auspicio di Sidonio è che Cariobaudo possa porre fine alle *sollicitudines angore succiduo concatenatae*: venuta meno l'angoscia (*angore succiduo*) che ha attanagliato Sidonio nella prima fase della *relegatio* nel 476, restano le preoccupazioni legate ad uno spiraglio che si intravvede. Così viene letto, in chiave simbolica, il dono di un cappuccio invernale (§ 2) inappropriato per la stagione mite che è alle porte: secondo van Waarden[52], l'oggetto alluderebbe, allegoricamente, ad un atteggiamento di ottimistica apertura ad una nuova fase: superato il momento critico Sidonio può finalmente intravvedere la luce di una nuova stagione propizia.

Sidonio è ormai un suddito di Eurico quando scrive la lettera 9.8 a Principio di Soissons, nel 480-482, e i territori delle due diocesi di pertinenza (Clermont e Soissons) sono politicamente divisi, sì che alla comunione dello spirito si oppone la separazione dei territori (*modo uiuimus <animis> iunctis abiunctisque regionibus*) e l'impossibilità di incontrarsi:

> et quia, domine papa, modo uiuimus <animis> iunctis abiunctisque regionibus conspectibusque mutuis frui dissociatae situ habitationis inhibemur, orate, ut optabili religiosoque decessu uitae praesentis angoribus atque onere perfuncti, cum iudicii dies sanctus offulserit cum resurrectione, agminibus uestris famulaturi uel sub Gabaoniticae seruitutis occasione iungamur (§ 2).

Lo sguardo di Sidonio sembra ormai distolto dalle questioni contingenti: lo sconforto

[50] Una lettura della lettera e del carme per Eurico secondo un intendimento opposto all'esibito elogio del sovrano visigoto è proposta da Fo 1999.

[51] Questa è la datazione proposta da van Waarden 2016, 182 s.

[52] van Waarden 2016, 180.

dell'esule e del Romano sottomesso al re visigoto cede il passo a una prospettiva escatologica, ispirata dalla fede in Cristo, che proietta nell'agognata fine dell'esistenza terrena la fine degli affanni. Quest'ultima occorrenza orienta lo sguardo rivolto alle ambasce terrene in una prospettiva ascetica, che apre uno spaccato su quello spirito religioso del Nostro non sempre unanimemente accolto[53].

Lungo questa linea, appare quanto mai significativo chiudere questa ricognizione dell'uso di *angor* nell'epistolario di Sidonio con una occorrenza del corradicale *anxius* registrata alla fine della silloge, nell'ode in strofe saffiche posta a suggello del nono libro, quello che per noi è l'ultimo testo sidoniano pervenutoci, efficacemente definito da Gualandri un "testamento spirituale"[54]. Nel 482[55], a conclusione dell'allestimento del nono libro, Sidonio pone quest'ode che costituisce una sorta di congedo lirico, con cui annuncia la prospettiva di una nuova stagione poetica improntata all'ispirazione di tipo innologico. Quello che Sidonio pone è un nuovo corso che, rispetto al modello prudenziano, non rinnega il passato laico, di cui sono rivendicati i gloriosi successi, ma segna il passo di un avvicendamento di una nuova stagione poetica. Il primo dei martiri che Sidonio si propone di cantare è S. Saturnino, martire tolosano, e dopo di lui tutti gli altri che a lui, stretto da un'angoscia determinata da *duri labores*, hanno prestato aiuto:

> *Epist.* 9.16, v. 77
> Post Saturninum uolo plectra cantent,
> quos patronorum reliquos probaui
> **anxio** duros **mihi** per labores
> auxiliatos

Quella serenità che i turbini della storia gli hanno negato Sidonio la ritrova nella fede, posta in questi versi come un porto in cui egli, senatore gallo-romano prima e poi vescovo arverno, confida per trovare pace dalle angosce della vita.

Silvia Condorelli

[53] Il ruolo pastorale del Nostro emerge dal profilo biografico di Gregorio di Tours (*Franc.* 2.22-23). La figura di Sidonio vescovo è tratteggiata da Consolino 1969 e dal saggio di Rousseau 1976. A partire da queste premesse diversi studi hanno indagato questo aspetto: insiste sul ruolo politico assunto da Sidonio-vescovo Iovine 1985, laddove tendono a mettere in evidenza la funzione pastorale del vescovo, in particolare, Prévot 1995; Prévot 1997; Grzywaczewski 2010a; Grzywaczewski 2010b; van Waarden 2011; Barcellona 2013; Becker 2014. Per un quadro complessivo cfr. Bailey 2020.

[54] La definizione felice si deve a Gualandri 1979, 4-7 che accosta l'ode sidoniana al modello *Praefatio* prudenziana.

[55] La datazione della lettera 9.16 è correlata alle indicazioni poste nell'*epist.* 9.12 che induce a collocare il congedo epistolare nel 481/482 (così Loyen 1970b, 219; Mathisen 2013, 238), solo Kelly 2020 (188 s.) colloca la lettera nel 479/480. La missiva è concepita come un epilogo che chiude circolarmente il nono libro, aggiunto a completamento della silloge epistolare, ricompattando nella dedica a Firmino, destinatario anche della prima lettera, le due sezioni del *liber* distinte tra lettere episcopali (1-11) e lettere laiche (12-16). L'epilogo del nono libro e dell'intero *corpus* epistolare è segnato dall'inserto di un lungo carme in strofe saffiche, concepito come *sphragis* di tono autobiografico (cfr. Kaufmann 2022, in part. 76 s.), vero e proprio bilancio esistenziale e intellettuale di un poeta-vescovo. Per una lettura dell'epistola, rinvio, da ultimo, a van Waarden 2026, 250-264.

Riferimenti bibliografici

Alimonti 1975 = T. Alimonti, *Apuleio e l'arcaismo in Claudiano Mamerto*, in Forma futuri. *Studi in onore del Cardinale Michele Pellegrino*, Torino, 189-228.

Amherdt 2001 = D. Amherdt, *Le quatrième livre de la correspondance*, Introduction et commentaire, Bern.

Anderson 1965 = *Sidonius. Letters 3-9*, Translated by W. B. Anderson, London-Cambridge, Mass.

Bailey 2020 = L. K. Bailey, *Sidonius and Religion*, in Kelly - van Waarden 2020, 261-278.

Barcellona 2013 = R. Barcellona, *La "conversione" della cultura: Una trasformazione tardoantica*, «Caos e Kosmos» 14, 1-23.

Becker 2014 = A. Becker, *Les évêques et la diplomatie romano-barbare en Gaule au V^e siècle*, in *L'empreinte chrétienne en Gaule du IV^e au IX^e siècle*, ed. M. Gaillard, Turnhout, 45-59.

Barrett - Woudhuysen 2016 = G. Barrett - G. Woudhuysen, *Assembling the Austrasian Letters at Trier and Lorsh*, «EME», 24, 3-57.

Bellès 1999 = *Sidoni Apol·linar. Lletres*, III, Introducció, text revisat y traducció de J. Bellès, Barcelona.

Brachtendorf 1997 = J. Brachtendorf, *Cicero and Augustine on the Passions*, «REAug» 43, 289-308.

Cairns 2022 = D. Cairns, *Emotion Research in Classics*, in *Emotions through Time. From Antiquity to Byzantium*, edd. D. Cairns - M. Hinterberger - A. Pizzone - M. Zaccarini, Tübingen, 35-40.

Condorelli 2015 = S. Condorelli, *L'inizio della fine: l'epistola IX 1 di Sidonio Apollinare tra* amicitia *ed istanze estetico-letterarie*, «BStudLat» 45, 489-511.

Condorelli 2017a = S. Condorelli, *Una memoria apuleiana in Sidonio Apollinare: tra stile epistolare e modelli retorici*, in *La lingua e la società. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna*, a cura di G. Matino - F. Ficca - R. Grisolia, Napoli, 51-73.

Condorelli 2017b = S. Condorelli, Friguttio/fringultio*: fortuna di un verbo tra onomatopea e arcaismo*, «BStudLat» 47, 705-718.

Condorelli 2021 = S. Condorelli, *Sulle perdute* Declamationes *di San Remigio*: *Sidon*. ep. *9, 7*, in Paulo maiora canamus. *Raccolta di studi per Paolo Mastandrea*, a cura di M. Manca - M. Venuti, Venezia, 294-309.

Condorelli 2026 = S. Condorelli, Stilo frequentiori renuntiare *(Sidon.* Ep*. IX 3, 1): Sidonio Apollinare e la strategia del silenzio*, in *L'Impero romano e i barbari. Culture ed economie a confronto*, a cura di E. Caliri - R. Arcuri, Messina, 175-193.

Consolino 1979 = F. E. Consolino, *Ascesi e mondanità nella Gallia Tardoantica. Studi sulla figura del Vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli.

De Luca 2017 = S. De Luca, *Il processo di Arvando e il ruolo del senato tra Antemio e Ricimero*, «Historia» 66, 4, 483-508.

Delaplace 2015 = Ch. Delaplace, *La fin de l'Empire romain d'Occident. Rome et les Wisigoths de 382 à 531*, Rennes.

Dionigi 2005[3] = I. Dionigi, *Lucrezio. Le parole e le cose*, Bologna.

Dodds 1970 = E. W. Dodds, *Pagani e cristiani in un'epoca di angoscia. Aspetti dell'esperienza religiosa da Marco Aurelio a Costantino*. Trad. di G. Lanata, Firenze.

Egetenmeyr 2022 = V. Egetenmeyr, *Die Konstruktion der ‚Anderen': Barbarenbilder in den Briefen des Sidonius Apollinaris*, Wiesbaden.

Ernout - Meillet 2001[4] = *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots* par A. Ernout - A. Meillet, Paris.

Fascione 2019a = S. Fascione, *Gli 'altri' al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari.

Fascione 2019b = S. Fascione, *Simmaco e la difesa della* Romanitas *nell'ottavo libro delle Epistole di Sidonio Apollinare*, «ΚΟΙΝΩΝΙΑ» 43, 2, 363-374.

Fascione 2020 = S. Fascione, *Principi identitari e inclusione del 'diverso': Sidonio lettore di Simmaco*, «BStudLat» 50, 204-211.

Fo 1999 = A. Fo, *Sidonio nelle mani di Eurico (*Ep. *VIII 9): spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro: il mondo romano fra V e VII secolo.* Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, a cura di M. Rotili, Napoli, 17-37.

Furbetta 2013 = L. Furbetta, *Tra retorica e politica: formazione, ricezione ed esemplarità dell'epistolario di Sidonio Apollinare*, in *La corrispondenza epistolare in Italia. 2: Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV). Les correspondances en Italie. 2: Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (Ve-XVe siècle)* = Convegno di studio (Roma, 20- 21 giugno 2011), a cura di S. Gioanni - P. Cammarosano, Trieste, 23-65.

Furbetta 2016 = L. Furbetta, *Gioco letterario e realtà: l'esempio dell'epistolario di Sidonio Apollinare*, in *L'art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique III* = Convegno di Studio (Roma, 11-13 aprile 2013), a cura di P. Cammarosano, Roma, 9-47.
Giannotti 2016 = F. Giannotti, Sperare meliora. *Il terzo libro delle* Epistulae *di Sidonio Apollinare*, Pisa.
Giannotti 2021 = F. Giannotti, *Notizie da un* mundus senescens*: Romani, Visigoti e Sassoni nell'*ep. *VIII 6 di Sidonio*, in Ead., Scrinia Arverna. *Studi su Sidonio Apollinare*, Pisa, 95-116.
Gibson 2012 = R. K. Gibson, *On the Nature of Ancient Letter Collections*, «JRS» 102, 56-78.
Gibson 2020 = R. Gibson, *Sidonius' Correspondence*, in Kelly - Van Waarden 2020, 372-392.
Gillett 1999 = A. Gillett, *The accession of Euric*, «Francia» 26, 1-40.
Graver 2002 = *Cicero on Emotions. Tusculan Disputations 3 and* 4, Translated and with Commentary by M. Graver, Chicago.
Graverini 2019 = Apuleio, *Metamorfosi*, vol I (libri I-III), a cura di L. Graverini. Testo critico e Nota al testo di L. Nicolini, Milano.
Grzywaczewski 2010a = J. Grzywaczewski, *Christianity of Gaul According to Sidonius Apollinaris*, «Forum Teologiczne» 11, 127-144.
Grzywaczewski 2010b = J. Grzywaczewski, *The Passage from* Romanitas *to* Christianitas *According to Sidonius Apollinaris († c. 486)*, «Studia Patristica» 48, 295-302.
Gualandri 1979 = I. Gualandri, Furtiva lectio. *Studi su Sidonio Apollinare*, Milano.
Gualandri 2000 = I. Gualandri, *Figure di barbari in Sidonio Apollinare*, in *Il Tardo Antico alle soglie del Duemila*. Atti del V Convegno Internazionale dell'AST, Genova 3-5 giugno 1999, a cura di G. Lanata, Pisa, 105-129.
Hanaghan 2019 = M. P. Hanaghan, *Reading Sidonius'* Epistles, Cambridge.
Harries 1994 = J. Harries, *Sidonius Apollinaris and The Fall of Rome. AD 407-485*, Oxford.
Iovine 1985 = G. Iovine, *La chiesa galloromana nel V secolo*, Napoli.
Kaufmann 1995 = F. M. Kaufmann, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt am Main.
Kaufmann 2022 = H. Kaufmann, *Identity in Latin Verse Autobiography*, in *Roman Identity. Between Ideal and Performance*, edd. L. Roy Lanzillotta - J. L. Brandão - C. Teixeira - Á. Rodrigues, Turnhout, 71-90.
Kelly - Van Waarden 2020 = *The Edinburgh Companion to Sidonius Apollinaris*, edd. G. Kelly - J. Van Waarden, Edinburgh.
Kelly 2020 = G. Kelly, *Dating the Works of Sidonius*, in Kelly - Van Waarden 2020, 166-194.
Kenney 2014[2] = Lucretius, *De rerum natura Book III*, ed. E. J. Kenney, Cambridge.
Koch 2006 = B. Koch, *Philosophie als Medizin für die Seele. Untersuchungen zu Ciceros* Tusculanae Disputationes, Stuttgart.
Köhler 1995 = H. Köhler, *C. Sollius Apollinaris Sidonius. Briefe Buch I*, Einleitung - Text - Übersetzung - Kommentar, Heidelberg.
La Penna 1995 = A. La Penna, *Il poeta e retore Lampridio: un ritratto di Sidonio Apollinare*, «Maia» 47, 211-224.
Loyen 1970a = *Sidoine Apollinaire. Lettres*, II (Livres I-V). Texte établi et traduit par A. Loyen, Paris.
Loyen 1970b = *Sidoine Apollinaire. Lettres*, III (Livres VI-IX). Texte établi et traduit par A. Loyen, Paris.
Luceri 2012 = A. Luceri, *I nuovi confini del genere: l'epistolario di Sidonio Apollinare*, in *Lo spazio letterario di Roma antica,* 7 *(I Testi. 2 Prosa)*, Roma, 584-595.
Lütjohann 1887 = Gai Sollii Apollinaris Sidonii *Epistulae et Carmina* recensuit et emendavit Ch. Luetjohann, Berolini.
Malaspina 2001 = E. Malaspina, *Il "Liber epistolarum" della cancelleria austrasica (sec. V-VI)*, Roma.
Marolla 2023 = G. Marolla, *Sidonius, Letters Book 5, Part 1*, Text, Translation and Commentary, Edinburgh.
Mathisen 1991 = R. W. Mathisen, *Phoebus, Orpheus and Dionysus. Nicknames and Literary Circle of Sidonius*, in R. W. Mathisen, *Studies in the History, Literature and Society of Late Antiquity*, Amsterdam, 29-40.
Mathisen 1993 = R. W. Mathisen, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul: Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin.
Mathisen 2013 = R. W. Mathisen, *Dating the Letters of Sidonius*, in Kelly - Van Waarden 2020, 221-248.
Mathisen 2018 = R. W. Mathisen, *The 'Publication' of Latin Letter Collections in Late Antiquity*, in *Zwischen Alltagskommunikation und literarischer Identitätsbildung. Studien zur lateinischen Epistolographie in Spätantike und Frühmittelalter*, ed. G. M. Müller, Stuttgart, 63-84.

Mohr 1895 = *C. Sollius Apollinaris Sidonius* recensuit P. Mohr, Lipsiae.
Mratschek 2017 = S. Mratschek, *The Letter Collection of Sidonius Apollinaris*, in *Late Antique Letter Collections. A Critical Introduction and Reference Guide*, edd. C. Sogno - B. K. Storin - E. J. Watts, Oakland, 309-336.
Onorato 2018 = M. Onorato, *Un ospite per Apollo: intertestualità interna e codice ausoniano nella metatoria pagina di Sidonio a Lampridio*, «BStudLat» 48, 492-523.
Perelli 1969 = L. Perelli, *Lucrezio poeta dell'angoscia*, Firenze.
Pietrini 2014 = S. Pietrini, *Situazione della giustizia e diritto nella Gallia romana della seconda metà del V secolo. La testimonianza di Sidonio Apollinare. Alcune osservazioni*, «ΚΟΙΝΩΝΙΑ» 38, 205-233.
Pietrini 2015 = S. Pietrini, *Il processo di Arvando. Il racconto di Sidonio Apollinare*, in *Ravenna Capitale Giudizi, giudici e norme processuali in Occidente nei secoli IV-VIII*, Vol. I - Saggi, a cura di G. Bassanelli, Santarcangelo di Romagna, 301-321.
Polara 1972 = G. Polara, *La fortuna di Simmaco dalla tarda antichità al secolo XVII*, «Vichiana» 1, 46-59.
Prévot 1995 = F. Prévot, *Origène, Lactance, Jérôme et les autres: La culture chrétienne de Sidoine Apollinaire*, «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 215-228.
Prévot 1997 = F. Prévot, *Sidoine Apollinaire pasteur d'âmes*, «AntTard» 5, 223-230.
Price Wallach 1976 = B. Price Wallach, *Lucretius and the Diatribe Against the Fear of Death.* De rerum natura *III 830-1094*, Lugduni Batavorum.
Rousseau 1976 = P. Rousseau, *In Search of Sidonius the Bishop*, «Historia» 25, 356-377.
Santelia 2023 = Sidonio Apollinare, *Carmina minora*, Testo, traduzione e note a cura di S. Santelia. Saggio introduttivo di S. Condorelli, Napoli.
Segal 1990 = C. Segal, *Lucretius on Death and Anxiety*, Princeton.
Sherwin-White 1966 = A. N. Sherwin-White, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford.
Stramaglia 1996 = A. Stramaglia, *Apuleio come* auctor*: premesse tardoantiche di un uso umanistico*, «StudUmanistPiceni» 15, 137-162.
Stroheker 1948 = K. F. Stroheker, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Darmstadt.
Teitler 1992 = H. C. Teitler, *Un-Roman activities in late antique Gaul: the cases of Arvandus and Seronatus*, in *Fifth-century Gaul: a crisis of identity?*, edd. J. Drinkwater - H. Elton, Cambridge, 309-317.
Torre 2025 = Ch. Torre, «Si Zenoni licuit inauditum nomen imponere, cur non liceat Catoni?» *(Cic.* Fin. *III 15). Sull'impulso e la volontà: questioni lessicali in Cicerone*, in *Episteme e Ratio*, a cura di M. Cassan, B. Castellani - F. Masi, Roma, 383-402.
van Waarden 2011 = J. van Waarden, *Sidonio Apollinare, poeta e vescovo*, «VetChrist» 48, 99-113.
van Waarden 2016 = J. van Waarden, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris Letters Book 7. Volume 2: The Ascetic Letters 12-18*, Leuven.
van Waarden 2026 = J. van Waarden, *Sidonius Apollinaris. Selected Letters*, Cambridge.
Vessey 2019 = M. Vessey, *Sidonius Apollinaris Writes Himself Out: Aut(hol)ograph and Architext in Late Roman Codex Society*, in *Das Christentum im frühen Europa. Diskurse - Tendenzen - Entscheidungen*, ed. U. Heil, Berlin - Boston, 117-154.
Wolff 2015 = É. Wolff, *La lettre VIII 11 de Sidoine Apollinaire sur le rhéteur Lampridius*, in Caritatis scripta: *Mélanges de littérature et de patristique offerts à Patrick Lurence*, edd. A. Canellis - É. Gavoille - B. Jeanjean, Turnhout, 191-197.
Zoeter 2020 = M. Zoeter, *Death of the Poet: A Commentary on Sidonius* epist. *8.11*, in *Lo specchio del modello. Orizzonti intertestuali e* Fortleben *di Sidonio Apollinare*, a cura di A. Di Stefano - M. Onorato, Napoli, 279-290.

Riassunto. Il lavoro indaga le occorrenze del termine *angor* – e dei corradicali – nell'epistolario di Sidonio Apollinare. La scelta della comunicazione per lettera come prospettiva privilegiata di ricerca consente di indagare come l'autore gallico trasmetta l'angoscia, intesa come passione negativa che scaturisce sia da eventi a carattere personale, sia dalla situazione storico-politica contingente.

Abstract. The paper examines the occurrences of the term angor – and corradicals – in the correspondence of Sidonius Apollinaris. The choice of communication by letter as a privileged research perspective allows us to investigate how the Gallic author conveys anguish, understood as a negative passion arising both from personal events and from the prevailing historical and political situation.